

Le valutazioni nelle diverse officine sullo scontro con i padroni

Torino: prima riunione del Consiglio dei delegati della FIAT Mirafiori

Un intreccio di idee e suggerimenti che sottolineano la complessa realtà di uno stabilimento di 50 mila operai — La gestione della lotta

Dalla nostra redazione

TORINO, 16.

Nell'ampio, vivace e, per certi versi, contraddittorio travaglio fatto di episodi di lotta, di iniziative, di confronto e di scontro di idee, che in fase montante caratterizza il panorama sindacale torinese di questi ultimi tempi, va collocata senz'altro, ad indice della crescita della coscienza e della organizzazione operaia la prima riunione del consiglio dei delegati della FIAT Mirafiori che ha avuto luogo sabato scorso nel salone della Camera del Lavoro. Con alcuni di questi avevamo già avuto occasione di parlare davanti ai cancelli della « carrozzeria » e nella lega di corso Unione Sovietica durante lo sciopero contrattuale della scorsa settimana. Ci avevano detto delle loro esperienze per l'applicazione degli accordi sul lavoro alle linee. Ci hanno raccontato come alla officina 54 in una squadra della « 850 » avevano evitato che la produzione persa per guasti tecnici fosse recuperata — come nel passato — mediante l'aumento della cadenza; ci hanno illustrato come viene controllata la produzione: « Fatto il numero delle macchine stabilito fermiamo il lavoro anche se certe volte manca mezza ora od un'ora al termine del turno; prima era tutta produzione che regalavamo alla azienda ». Ci hanno narrato, in modo efficace e colorito, della gerarchia aziendale, fatta di

capi e sottocapi unicamente ad una funzione di repressione, sbalordita davanti a questi operai che calcolano le cadenze, che non accettano accelerazioni dei ritmi, ai delegati che intervengono; sconcertata da queste novità che imbrigliano il meccanismo dello sfruttamento, che incidono seriamente sull'area del potere decisionale, che li fanno borbottare tra i denti: « Così non può durare ».

Parlano i protagonisti

Queste esperienze le abbiamo risentite dalla voce dei protagonisti nel dibattito al consiglio dei delegati, accanto ad altre che ne ignorano e ne sminuiscono la validità, alle fughe in avanti e a nostalgie aziendalistiche; in un intreccio di valutazioni che sottolineano, pur nella complessa realtà di uno stabilimento di 50 mila operai la crescita entusiasmante di partecipazione alla vita del movimento.

In questo senso il resoconto degli interventi (hanno parlato una ventina di operai sui 180 delegati presenti) è oltremodo indicativo. Officina 32: « L'accordo del giugno scorso è un bidone perchè non prevede la seconda categoria per tutti; la Commissione interna deve dare garanzia per la sua applicazione... »; officina 53: « L'accordo è valido se si ha la forza di farlo applicare: noi quando abbiamo fatto la pro-

duzione fermiamo il lavoro anche un'ora prima della fine turno ed impediamo i recuperi... »; officina 32: « Abbiamo scioperato non perchè sobillati dall'esterno ma perchè ci toccavano nelle nostre tasche; i capi ci hanno consigliato di presentare le richieste alla direzione, ma poi le promesse non sono state mantenute e allora il malcontento è scoppiato. La Commissione interna è intervenuta in modo contraddittorio e con forte ritardo... Bisogna mettere nel contratto anche le rivendicazioni per la seconda categoria... se non si risolvono questi problemi alla 32 non vi sarà molta partecipazione agli scioperi per il contratto. »; officina 7: « I sindacati non proteggono in modo sufficiente i delegati non ufficiali, comunque non c'è bisogno di delegati, siamo tutti delegati... ».

E' ancora officina 5: « In forza dell'accordo il controllo degli operai sulla produzione va avanti, occorre misurarci con maggiore forza sui problemi della società: case, servizi sociali, affitti, carovita... La debolezza che ancora abbiamo è data dalla assenza del sindacato nella fabbrica... bisogna organizzarsi... »; officina 7: « Il consiglio dei delegati deve essere un organismo autonomo degli operai che deve anche affrontare i problemi della società esterni alla fabbrica, che non sono di competenza dei sindacati... malgrado i dissenziosi vi è una volontà di rapporto con le organizzazioni sindacali... Gli operai sentono la esi-

genza della lotta articolata », officina 56: « Il sindacato deve intervenire sui problemi della società... le debolezze del sindacato sono dovute al fatto che non partecipiamo alla sua vita... le critiche devono servire a superare gli errori... con l'accordo da noi tutti i giorni diamo meno produzione... »; officina 27: « Bidoni siamo noi se non facciamo applicare gli accordi che abbiamo conquistato; i delegati funzioneranno se noi gli diamo la carica... occorre organizzarci in ogni squadra per far riuscire i prossimi scioperi... »; officina 55: « Le decisioni per gli scioperi devono sorgere dalla base; non è corretto apprendere le decisioni dai giornali; bisogna scioperare all'interno reparto per reparto... »; officina 54: « Gli scioperi devono essere fatti internamente, fuori fanno comodo ai padroni, le 75 lire dobbiamo mettercele in tasca tutte... ».

Due ordini di esigenze

Officina 22: « Chi vuol mettere tutto nel contratto non crede alla validità della lotta integrativa... il consiglio dei delegati deve essere un organismo autonomo ma cosciente che la Mirafiori non è tutti i metalmeccanici, il collegamento con la classe deve esserci... »; officina 54: « Siamo ai primi passi ma in fatto di controllo del lavoro alle linee i risultati sono sotto gli occhi di tutti... ce-

corre che le iniziative siano estese in tutte le officine... ».

Una riunione non di comodo dunque. L'occasione che ha indotto i sindacati a convocarla intendeva rispondere a due ordini di esigenze: la prima, contingente che reclama il più ampio dispiegamento di forza organizzata per la preparazione dei prossimi scioperi contrattuali, per la loro difesa davanti ai cancelli della fabbrica, per la partecipazione di massa alla manifestazione del 25 settembre, per definire i modi di gestione della lotta nel futuro; l'altra, che parte dalla « esigenza » di sviluppare in fabbrica l'iniziativa sindacale sui problemi posti dalla realtà d'officina e sulle questioni relative alla applicazione degli accordi e soprattutto per assicurare al consiglio dei delegati un ruolo permanente autonomo, di contestazione organizzata nel cuore del meccanismo dello sfruttamento e del profitto.

Alcune risposte al dibattito le ha date (è stata proposta la costituzione di un comitato permanente del consiglio composto da un rappresentante eletto per ogni officina e la convocazione dei delegati, officina per officina, per la elaborazione delle iniziative sulla base dei problemi aperti); ha sottolineato limiti, deficienze, ritardi ed anche pericoli aziendalistici, ma ha soprattutto detto che nel più grande stabilimento italiano stanno lievitando le condizioni per un grande salto di qualità della coscienza operaia.

Piero Mollo